

Summary

MIGRANTI: LA SFIDA DELL'INTEGRAZIONE

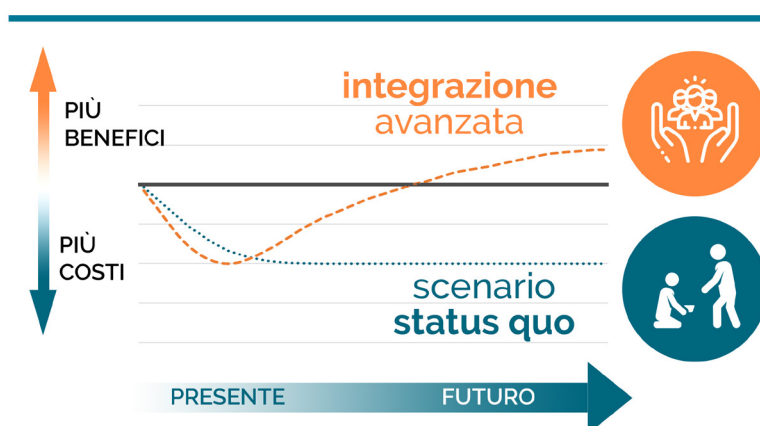
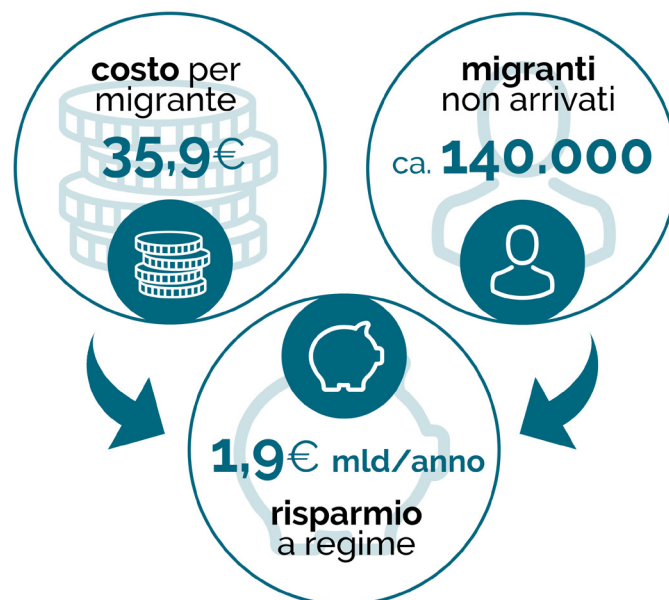


Questo studio mira a **quantificare i costi e i benefici** che deriverebbero da un più incisivo e strutturato processo d'**integrazione dei migranti** presenti in Italia.

La proposta è quella di ricavare le risorse necessarie per rafforzare il processo d'integrazione attingendo dai **risparmi generati dal calo degli sbarchi** dell'ultimo anno.

Il sostanziale calo degli sbarchi in Italia (superiore all'80% rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente) ha consentito un notevole risparmio in termini di costi evitati rispetto alle spese di finanza pubblica degli anni precedenti. Tale risparmio – che ammonta a circa 1 miliardo di euro nel primo anno e a **1,9 miliardi dal secondo anno in poi** – se investito attentamente in **adeguate politiche d'integrazione**, porterebbe notevoli benefici non solo per i migranti presenti, ma per l'intera popolazione italiana.

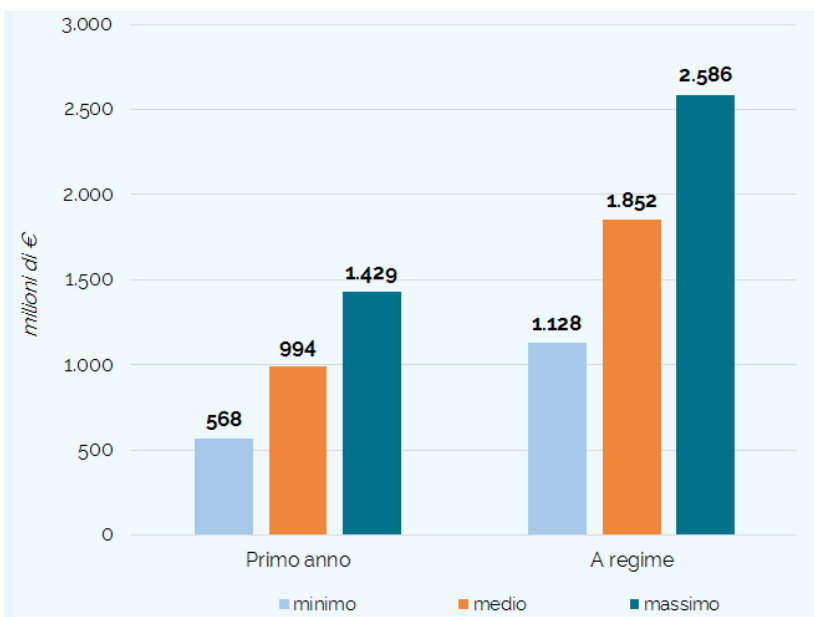
La versione integrale del paper è disponibile online sui siti:
www.cesvi.org
www.ispionline.it



I RISPARMI DAGLI SBARCHI MANCATI

Sulla base dei dati più recenti della Corte dei Conti, si stima il **costo medio giornaliero pro capite dell'accoglienza** in ciascuna regione in **27,1 euro**, ai quali è necessario aggiungere **8,8 euro per servizi sanitari e istruzione**. Il risultato finale mostra che la spesa ammonta a **35,9 euro al giorno (per migrante)** e rivela un costo annuo di 13.104 euro (1.092 euro al mese). A questi si sommano 204 euro per la valutazione della domanda d'asilo, portando il totale a **13.308 euro per migrante nel corso di dodici mesi**. Basandoci sull'analisi degli sbarchi negli anni precedenti, e considerando che ogni migrante sbarcato nel 2017 sarebbe rimasto per (almeno) dodici mesi a carico dello Stato italiano, il risparmio della spesa pubblica relativo ai primi dodici mesi di calo degli sbarchi ammonta a circa 1 miliar-

RISPARMI CUMULATI DAGLI SBARCHI MANCATI, CONFRONTO TRA PRIMO ANNO E RISPARMI "A REGIME" NEGLI ANNI SUCCESSIVI AL PRIMO



Dati: elaborazioni ISPI-Cesvi su modello previsionale ETS; Corte dei Conti

do di euro. **Negli anni successivi al primo** la stima media del risparmio **sfiora i 2 miliardi** e, nello scenario massimo, supera i 2,5 miliardi.

I COSTI DELLA MANCATA INTEGRAZIONE

In Italia registriamo una **mancaza d'integrazione** (*gap d'integrazione*) in **quattro dimensioni fondamentali**: l'accesso al mercato del lavoro; l'accesso e la performance nel sistema educativo nazionale; lo stato di salute e l'accesso ai servizi sanitari; e i costi sociali (povertà, emarginazione, criminalità).

LAVORO. Il tasso di **occupazione dei migranti** giunti nei Paesi europei per motivi umanitari **resta molto basso per diversi anni dal loro primo ingresso in Europa**, anche a causa delle politiche pubbliche vigenti e della scarsa propensione dei datori di lavoro ad assumere richiedenti asilo e/o rifugiati. Un richiedente asilo incontra molte **difficoltà nel trovare un lavoro** soprattutto perché si avvale di una rete più debole di sostegno rispetto ai migranti per lavoro. Un'elevata differenza si registra tra i **livelli di retribuzione** dei nativi italiani e degli stranieri: non sol-

tanto **uno straniero non comunitario ha un reddito netto medio di oltre un terzo inferiore rispetto a un italiano**, ma negli anni questo gap è andato persino aumentando.

ISTRUZIONE. Gli stranieri presenti in un Paese tendono ad avere livelli di **istruzione** correlati a quelli dei nativi. Ma, guardando a **richiedenti asilo e rifugiati**, i dati Sprar (2017) registrano che oltre i **due terzi dei beneficiari** ha frequentato un corso di pre-alfabetizzazione o un corso di lingua base, denotando una scarsa conoscenza della lingua italiana. L'accesso al sistema scolastico italiano rimane perciò cruciale per **ridurre questo gap e favorire il processo d'integrazione**: l'83% dei minori iscritti a scuola ha beneficiato di un miglior inserimento socio-culturale nella vita di tutti i giorni, il 61% è stato facilitato nell'apprendimento della lingua, e il 44% è stato avvantaggiato nel suo percorso di inclusione (Rapporto annuale Sprar, 2017).

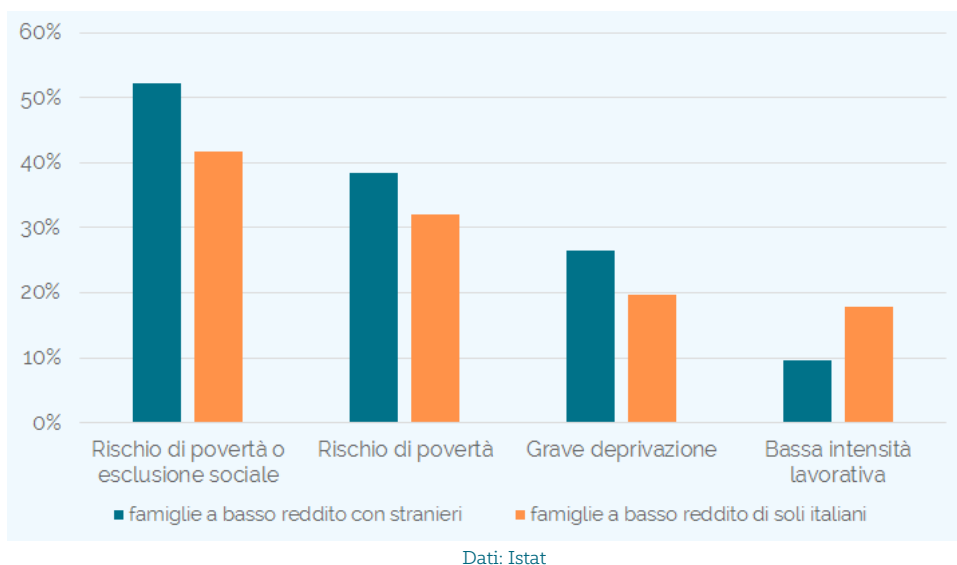
SERVIZI SANITARI. Rifugiati e richiedenti asilo dovrebbero beneficiare di diritti di accesso ai servizi sanitari pari a quelli degli italiani. Agli stranieri regolarmente residenti viene richiesto di iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale (SSN), ma anche questo passaggio è spesso soggetto a complicazioni, difficoltà e lentezze burocratiche. Nel 2016 **circa il 56% dei beneficiari** accolti nella rete Sprar **ha avuto difficoltà** a iscriversi al SSN (Sprar, 2017).

COSTI SOCIALI. Oltre la metà del-

la popolazione di stranieri non comunitari residenti in Italia (Eurostat 2016) è **a rischio di povertà o esclusione sociale**, una quota doppia rispetto a quella dei cittadini italiani. Le famiglie con stranieri risultano essere **più povere o deprivate persino delle stesse famiglie più povere e deprivate composte da soli italiani**.

Questo ha la capacità di incidere anche sull'inserimento abitativo: nel 2016, quasi l'80% degli stranieri

INDICATORI DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE, 2015-2016



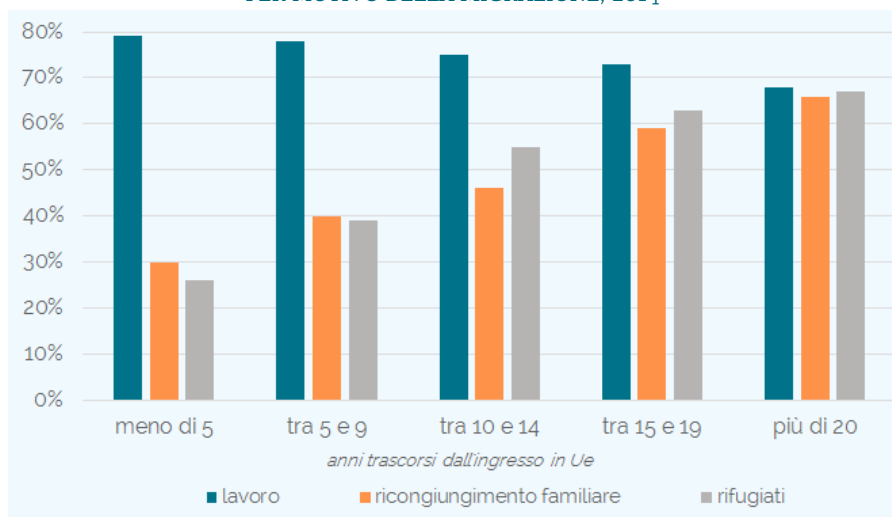
indicava la precarietà lavorativa come principale difficoltà per trovare un alloggio.

Inoltre, è cruciale sottolineare come le differenze nel tasso di criminalità tra italiani e stranieri siano in larga misura spiegate dallo status di regolarità o meno di questi ultimi: gli stranieri regolari tendono a essere denunciati con una frequenza non molto dissimile da quella dei cittadini italiani.

L'INTEGRAZIONE COME INVESTIMENTO

Una maggiore spesa in integrazione oggi è un fattore importante per aumentare la probabilità che gli stranieri riescano a trovare un lavoro, generando ricadute positive dal punto di vista economico e fiscale, ma

TASSO DI OCCUPAZIONE DEI MIGRANTI NON-UE TRA 15 E 64 ANNI, PER MOTIVO DELLA MIGRAZIONE, 2014



Dati: EU Labour Force Survey

anche sociale. L'investimento oggi in spese per l'integrazione genera infatti **minori costi futuri** (meno assegni di disoccupazione, minor livello di criminalità) e **maggiori benefici** (un reddito più alto, maggiori consumi che alzano il Pil del Paese, maggiori entrate fiscali per lo Stato).

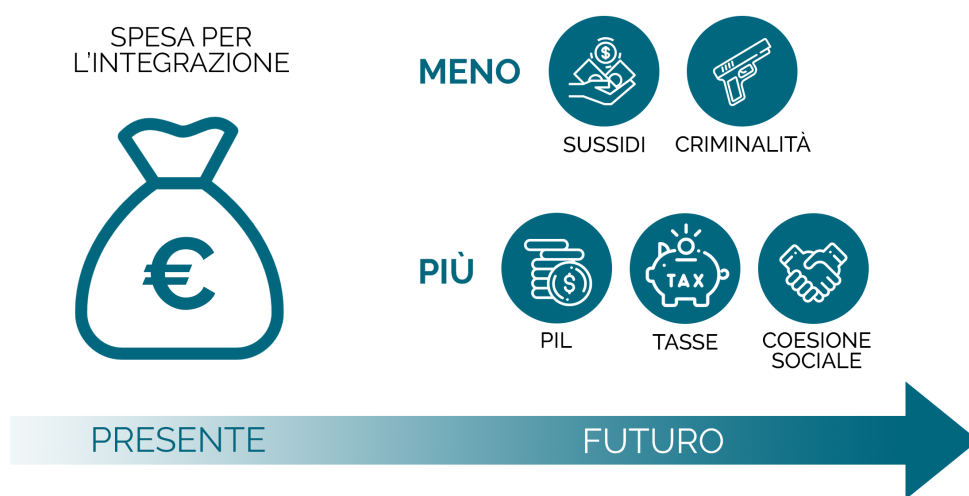
Le politiche per l'integrazione ben finanziate sin da subito sono le uniche in grado di evitare che rifugiati e richiedenti asilo siano un peso di lungo periodo sulle casse dello Stato.

Una recente simulazione dell'impatto sulle finanze pubbliche di un cambiamento nella spesa per l'integrazione degli stranieri nell'intera Ue calcola che, in caso di investimenti in integrazione quasi doppi nel presente, il Pil dell'Unione europea sarebbe superiore di un **valore compreso tra lo 0,6% e l'1,5%** rispetto allo scenario di

status quo. Inoltre, lo *status quo* tende a non generare sufficienti benefici futuri sul fronte fiscale da ripagarsi pienamente. All'opposto, lo scenario d'*integrazione avanzata*, malgrado i maggiori costi presenti, permetterebbe a rifugiati e richiedenti asilo di accedere al mercato del lavoro dei Paesi di destinazione in maniera tanto più rapida ed efficace da generare nel tempo ricadute positive non soltanto per i migranti, ma per tutti i cittadini.

Non tutti i modelli e le politiche di integrazione sono uguali, e per questo non tutti possono attendersi gli stessi effetti. Si tenta dunque di individuare quali modelli di integrazione, quale *governance* pubblica delle politiche e quali singoli servizi per l'integrazione abbiano un'efficacia maggiore di altri, in modo da indirizzare gli investimenti futuri.

Se si vuole parlare di buona integrazione, esistono due esempi a cui poter fare riferimento: la "**Carta per la buona accoglienza**", firmata nel 2016 dal Ministero dell'Interno, dall'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) e dall'Alleanza delle cooperative italiane sociali, e una serie di conclusioni tratte dall'OECD su cosa funzioni di più e cosa meno nelle politiche per l'integrazione. Da una loro valutazione e dall'analisi effettuata si trae una serie di raccomandazioni.



RACCOMANDAZIONI

- ◆ **Aumentare la spesa diretta alle politiche per l'integrazione.** Maggiori risorse nel presente riuscirebbero a spostare la traiettoria dei titolari di protezione internazionale verso un'integrazione sempre più virtuosa, con ricadute nettamente positive per le casse dello Stato e, dunque, per tutti i cittadini.
- ◆ **Migliorare la qualità dei servizi per l'integrazione.** Massimizzare il processo di integrazione e le best practices territoriali, guardando in particolare a istruzione e formazione professionale.
- ◆ **Studi, modelli e analisi per orientare le politiche per l'integrazione.** Identificare soluzioni in linea con il profilo di ciascun migrante e di conseguenza più rispondenti alla domanda di mercato.
- ◆ **Valutare i servizi per l'integrazione: un investimento sull'investimento.** Monitorare e valutare servizi e politiche di accoglienza per misurare l'impatto sui livelli di integrazione raggiunti dai singoli migranti.
- ◆ **Lavorare per un mainstreaming delle politiche d'integrazione.** Definire un quadro di riferimento comune di tipo programmatico che sia condiviso e coordinato a livello centrale in maniera efficiente ed efficace.
- ◆ **Ripensare le politiche di distribuzione territoriale.** Coordinare Regioni e singoli Comuni in un Tavolo tecnico secondo criteri ben definiti.
- ◆ **Proteggere i vulnerabili,** riconoscendone i costi di lungo periodo. Identificare i problemi psicologici e sanitari dei più vulnerabili per ridurre l'impatto del trauma sui singoli e sulla società in generale.
- ◆ **Valorizzare il ruolo degli attori privati.** Utilizzare parte della spesa per l'integrazione per introdurre sussidi o agevolazioni fiscali che incoraggino l'inserimento in azienda di rifugiati e richiedenti asilo.